

Parla l'esperto di statistica medica

«Il virus non diventerà più contagioso»

Massimo Ciccozzi: «Esaurite le mutazioni per diffondersi più rapidamente. La mortalità non scende? Dipende dai non vaccinati»

CLAUDIA OSMETTI

■ «Mettiamola in questo modo: io credo che, quantomeno a livello evolutivo, la variante delta abbia fatto tutte le mutazioni che doveva fare per essere più contagiosa. Dubito che possa farne di più». Massimo Ciccozzi è uno che di numeri, tabelle e analisi se ne intende: insegna Statistica medica ed Epidemiologia all'università Campus Biomedico di Tor Vergata, a Roma, ed è uno dei massimi esperti che abbiamo oggi, in Italia. Mentre ci racconta come li vede lui, i prossimi mesi della pandemia che stiamo per affrontare, ha in mente una cosa sola: «Informare e informare bene la gente. La parola "obbligo" non mi è mai piaciuta», dice, «ma è compito degli scienziati parlare pane al pane, per convincere gli indecisi e dare quegli strumenti che fanno la differenza».

Dottor Ciccozzi, a oggi la variante delta resta quella più contagiosa?

«Sì, la variante più contagiosa è quella indiana, che contagia quanto la varicella. Pfizer e Moderna stanno studiando adesso una dose supplementare di vaccino tarato su questa mutazione. Siamo arrivati al plateau, per quanto riguarda la sua contagiosità».

Merito della campagna vaccinale?

«Indubbiamente. Infatti la mia previsione potrebbe essere sconsigliata solo se non vacciniamo i Paesi più poveri».

Cioè?

«L'Africa e il Sudest asiatico, tanto per capirci. Lì possono crearsi delle vere e proprie sacche endemiche, dove il virus circola in continuazione col rischio di creare nuove varianti che potrebbero rivelarsi fastidiose».

Cosa si può fare? Si può pensare di donare a questi Stati, per esempio, le scorte di AstraZeneca che ci avanzano?

«È una strada da percorrere e, sul piano umanitario, andrebbe fatto nell'immediato. Anche perché AstraZeneca non ha bisogno di frigoriferi e quindi di particolari condizioni per il suo mantenimento. Buttare quelle fiale sarebbe un "delitto sanitario". Qualcosa è già stato fatto, in questo senso. Dobbiamo continuare».

Da noi, però, la copertura vaccinale è quasi a quella soglia dell'80% che ci serviva per star tranquilli. Non è abbastanza?

«Se ci fermiamo all'80%, e solo in Italia, non abbiamo risolto nulla. A meno che non si decida di chiudere tutto un'altra volta, ma non è fattibile».

Allora che si fa, conti-

I NUMERI

«L'Istituto superiore di sanità certifica che i vaccinati al 77% non si infettano, al 93% non finiscono in ospedale, al 97% non hanno bisogno delle terapie intensive. Serve aggiungere altro?»

SPIEGAZIONE

«La mortalità per covid non scende perché aumenta l'ospedalizzazione dei soggetti non vaccinati»

nuiamo fino a raggiungere il 90%?

«Se arriviamo a quella percentuale avremmo fatto un ottimo lavoro. E, secondo me, ci arriviamo. Il generale Figliuolo ha fatto miracoli, rispetto a quello che avevamo prima. L'obiettivo rimane far circolare il virus il meno possibile».

Anche grazie alla terza dose?

«Al momento limitiamoci ad alcune categorie. Gli ottantenni, i fragili e gli operatori sanitari. Poi a fine ottobre vediamo quel che succede. Se la curva dei contagi rimane bassa o addirittura inizierà a diminuire, non sarà necessario un ulteriore richiamo per tutti».

Quindi aspettiamo. Le priorità sono altre?

«Abbiamo 3,5 milioni di over 50 che non si sono ancora vaccinati. Dobbiamo vaccinare loro prima, se non avremo quella sacca endemica di cui parlavamo prima a casa nostra. E poi dobbiamo vaccinare tutti quelli che lavorano negli ospedali, è fondamentale».

Già. Fa una certa impressione leggere quasi quotidianamente storie di medici no-vax che rifiutano la punturina salva-pelle...

«La conoscenza non è garanzia di intelligenza, purtroppo. Invece i dati parlano chiaro».

In che senso?

«L'Istituto superiore di sanità certifica che i vaccinati al 77% non si infettano, al 93% non finiscono in ospedale, al 97% non hanno bisogno delle terapie intensive. Serve aggiungere altro?».

No, ovviamente è una fotografia più che convincente. Però c'è anche chi si chiede come mai, nonostante dai bollettini

quotidiani diminuiscano ricoveri e ospedalizzazioni, la tragica conta dei morti resti ancora molto alta...

«Me lo sono chiesto an-

che io, per tanto tempo. Finalmente in questi giorni sono arrivati i dati disaggregati delle ospedalizzazioni e abbiamo potuto analizzare le statistiche della mortalità. Sa cosa dicono?».

Prego...

«La mortalità per covid non scende perché aumenta l'ospedalizzazione dei soggetti non vaccinati. Uno più uno, alla fine, fa sempre due. L'incidenza settimanale dei deceduti per coronavirus ogni 100mila non vaccinati è superiore a 1,6, tra i vaccinati è inferiore a 0,4. È lì da vedere».

Non ci sono solo i vaccini. Il colosso farmaceutico Merck ha messo a punto una pillola anti-covid, ci sono altri farmaci in cantiere. Sono una buona notizia?

«La scienza è sempre una buona notizia. Ma rendiamoci conto di una cosa: un farmaco cura, il vaccino previene. Si tratta di due discorsi diversi, io preferisco la prevenzione. Anche perché non abbiamo idea di cosa significhi il long-covid».

Si può spiegare meglio?

«Se io prendo il coronavirus e lo curo, magari con una pillola, va benissimo: mi evita l'ospedale e di morire. Però intanto l'ho preso, e parliamo di un virus multorganico che si infila dappertutto. Porta con sé molte problematiche, come la nebbia cognitiva (cioè la mancanza di memoria nell'immediato, ndr) o l'aumento in alcuni casi delle nevralgie. Perché mai ci dobbiamo ammalare, se possiamo evitarlo a priori?».

Giusto. E non sappiamo neanche che ricadute avrà la patologia tra dieci anni. È tutto nuovo...

«Infatti. Però le ritrosie di tanti dicono: "Eh, ma non so che effetti avrà il vaccino". Signori, ci siamo vaccinati per tantissime cose, dalla polio all'epatite, e non è mai successo nulla. Il covid, di contro, è una malattia nuova che va studiata mano a mano che andiamo avanti».

Quando lo smatworking andrà definitivamente in pensione e torneremo in ufficio, ci saranno problemi?

«Non nelle aziende, che oramai hanno protocolli sicuri e molto attenti. Potrebbe esserci qualche problema sui mezzi di trasporto pubblico. Sulle metro, per esempio. Controllare lì è molto difficile».

Come si risolve?

«Investendo. Aumentando le corse o i mezzi stessi o il personale. E poi mettendo le telecamere sui vagoni. Se qualcuno sale senza mascherina lo si identifica e gli si dà una multa».



Massimo Ciccozzi

PER IL GENERALE FIGLIUOLO MANCA SOLO LA DECISIONE DELL'AUTORITÀ EUROPEA

«Terza dose, noi possiamo partire subito»

■ «Domani (oggi per chi legge, ndr) si riunirà l'Ema e dirà qualcosa sulla terza dose. Sappiamo che in Usa e pure in Francia la stanno facendo dagli over 65. Noi aspettiamo il 4 e poi daremo indicazioni: le dosi ci sono e andremo spediti. Sto aspettando cosa dicono gli scienziati». Così il commissario all'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo, a *Che tempo che fa* su Rai 3, sulla possibilità di estendere la platea di chi deve ricevere la terza dose di vaccino anti-Covid. «Stiamo pensando ad alcune iniziative» per convincere a vaccinarsi militari e forze dell'ordine, ha aggiunto. «La Polizia l'11 ed il 12 fa l'open day, io ho parlato col ministro della Difesa e faremo un open day anche per i militari. Molto bene, invece, i giovani: c'è stato un exploit nella fascia 20-29: in pochissimo tempo hanno raggiunto quasi l'80% di prime dosi».



Siero obbligatorio in Vaticano

Tre guardie svizzere non si vaccinano e lasciano il corpo

■ L'aveva detto, Papa Francesco: in Vaticano c'è un piccolo gruppo di negazionisti no vax. Tre di questi, si apprende ora, erano addirittura guardie svizzere. Erano e non sono più, perché di fronte allo stringersi delle maglie del Green pass, con l'obbligatorietà introdotta da poco per gli ingressi in Vaticano e la sospensione senza stipendio per i dipendenti refrattari, alla fine hanno lasciato il servizio. Non se ne conosce il nome, si sa solo che l'abbandono è stato volontario - non sono stati congedati - mentre altri tre si trovano temporaneamente sospesi dal servizio perché in attesa di completare il ciclo vaccinale.

Sempre a contatto con il Papa ma anche con la gente che ogni giorno var-

ca i sacri confini, il corpo delle Guardie svizzere è in tutta l'amministrazione del Vaticano forse la parte più esposta a rischi di contagio. Di qui la necessità di ottemperare con particolare attenzione alle norme di profilassi già valide per tutti, perché anche il semplice ingresso nei locali sotto la giurisdizione vaticana prevede adesso l'esibizione del lasciapassare su carta o in versione digitale.

Lo stesso Francesco, da parte sua, è stato tra i primi ad essere vaccinato - con lo Pfizer - una volta appurata l'affidabilità della prevenzione. Già prima di partire per l'Iraq, a marzo, il pontefice aveva ampiamente completato il ciclo. Nessun commento ufficiale sulla vicenda delle tre guardie svizzere no

vax, almeno finora. Per tutti il riferimento è a quello che Bergoglio ha detto ancora di recente, ritornando dal suo ultimo viaggio in Slovacchia, sui no vax: «È un po' strano, perché l'umanità ha una storia di amicizia con i vaccini». Alcuni «dicono che è un pericolo perché con il vaccino ti entra dentro il virus, e tante argomentazioni che hanno creato divisione. Anche nel Collegio cardinalizio», ha aggiunto il Papa, «ci sono alcuni negazionisti e uno di questi, poveretto, è ricoverato con il virus. Mah, ironia della vita». Il riferimento è al cardinale Burke, che in quei giorni risultava appena uscito dalla terapia intensiva proprio a causa del Covid.

A.B.